

domus

Marzo/March 2020 €10.00 Italy only, Periodico mensile d. usc. 03/03/20

A €25.00 / B €21.00 / CH CHF 20.00

CH Canton Ticino CHF 20.00 / D €19.90

E €19.95 / F €16.00 / I €10.00 / J \$3.300

NL €16.50 / P €19.00 / UK £18.95 / USA \$19.95

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in Abbonamento Postale

D.L. 353/2003, (conv. in Legge 27/02/2004 n.46).

Articolo 1, comma 1, DCB-Milano



N. 1044

Marzo / March 2020

Donne in architettura: a che punto siamo? Women in architecture: where are we at?

Testo/Text Stefano Andreani



In apertura: Amina Kaskar, Sumayya Vally e Sarah de Villiers di Counterspace, studio tutto femminile che disegnerà il prossimo Serpentine pavilion. Sopra: lo studio di architettura di Jeanne Gang, tra i primi a tagliare il divario retributivo tra uomini e donne. Opening page: Amina Kaskar, Sumayya Vally and Sarah de Villiers of Counterspace, the all-female team, who will design the Serpentine Pavilion. Above: Jeanne Gang's architecture studio was among the first to close the gap between salaries for men and women

Cento anni. È il tempo che occorrerà per ottenere la parità tra donne e uomini. A comunicare il dato allarmante è il World Economic Forum, il cui studio ha analizzato le attuali disuguaglianze di genere in aree critiche come partecipazione e opportunità economiche, educazione, salute e sopravvivenza, e potere politico. Se 100 anni è la stima globale media per chiudere questo gap, l'Europa Occidentale non può certo essere soddisfatta dei suoi 54 anni.

Il Nordamerica si comporta ancora peggio (151), in fondo a questa preoccupante classifica con l'Asia Orientale (163). Nonostante nel campo dell'educazione e della salute si sia finalmente vicini alla parità, quella dei salari è l'unica dimensione dove il trend di crescita è invece in regresso. Focalizzandoci sul settore dell'architettura, in Europa il divario retributivo è in media del 25 per cento - il che significa che le donne vengono pagate 75 centesimi per ogni euro guadagnato dagli uomini. Nello specifico degli studi privati questo gap è minore (17 per cento), e in Italia scende all'11 per cento. L'analisi delle differenze nelle posizioni di leadership rende questo quadro ancora più allarmante. I dati ci mostrano

che le donne occupano solo il 10 per cento delle posizioni di rilievo nei maggiori studi di architettura del mondo. Le agenzie di design soffrono ancora di più: solo lo 0,1 per cento dei titolari di studi sono donne. "Zero. Virgola. Uno", come enfatizzato dalla nota designer Jessica Walsh. Di uguale importanza è il fatto che le donne siano sottorappresentate in architettura non solo nelle posizioni di leadership, ma in tutti i livelli della professione.

Com'è possibile? Non solo eticamente e socialmente, ma anche quando persino la ricerca rende evidente che le aziende con una forza lavoro diversificata funzionano meglio. Aumentano infatti del 15 per cento le loro possibilità di superare i propri concorrenti e raddoppiano il loro potenziale d'innovazione e creatività. C'era da aspettarselo. Fattori come un'industria delle costruzioni storicamente dominata dall'universo maschile e orari di lavoro che poco si conciliano con la vita familiare non sono certamente la sola spiegazione.

Ci sono aspetti sottili e complessi che, seppur difficili da quantificare, sono molto più incisivi di quanto emerga dalle statistiche. Per abbattere que-

ste barriere culturali, le donne in architettura da tutto il mondo hanno alzato la voce, con coraggio, personalità e spesso con quel pizzico d'ironia che la controparte maschile ha sempre invidiato.

Eventi e incontri diffondono consapevolezza e mantengono il dibattito sempre acceso, una serie di riconoscimenti premiano il lavoro di donne eccezionali, e svariati movimenti e associazioni (da Women in Design a Rebel Architetture e Ladies, Wine & Design) si battono per promuovere la parità di genere in - e attraverso - l'architettura.

Quali sono gli effetti di tutte queste iniziative? Nel mondo accademico i progressi sono incoraggianti. Se il rapporto uomo/donna per gli studenti era di 5 a 2 fino a pochi anni fa, oggi abbiamo finalmente raggiunto una distribuzione ben bilanciata - con svariati casi in cui le ragazze superano di gran lunga i ragazzi. Le posizioni di leadership si stanno inoltre orientando verso un numero sempre maggiore di rappresentanti femminili.

Nel 2014 solo il 24 per cento dei presidi, direttori e responsabili di corsi di studio statunitensi erano donne. Oggi prestigiose facoltà di Architettura come

Yale, Columbia, Harvard e Princeton negli Stati Uniti, nonché la Architectural Association di Londra, sono guidate da donne di grande carisma. Nella pratica professionale, sono poi diversi gli studi di architettura di rilievo che, sulle orme di Jeanne Gang, si dirigono verso il taglio del divario retributivo.

Se alcuni di questi trend, numeri e attività sembrano promettenti, non possiamo però ancora ritenere soddisfatti. C'è bisogno di un cambiamento culturale sia nella professione architettonica sia nel mondo accademico, con un set di valori e parametri di merito condiviso, forse persino evitando troppa enfasi nel dibattito stesso, come suggerito da alcune esponenti del panorama architettonico.

Mentre in Italia l'utilizzo o meno del termine 'architetta' è ancora acceso, negli Stati Uniti si inizia invece a parlare di neutralità di genere negli ambienti di lavoro. Nuove ricerche dimostrano che se

ci focalizzassimo nelle similarità tra uomini e donne ("gender blindness") invece di mettere in risalto le qualità distintive delle donne ("gender awareness"), potremmo promuovere più efficacemente il cosiddetto empowerment e ridurre i pregiudizi di genere. A prescindere dall'approccio, il mondo dell'architettura al femminile non chiede esaltazione né tantomeno compassione, ma il semplice rispetto.

Cerchiamo di parlare di progetto e basta. La buona architettura non ha bisogno di prefissi, connotazioni o appellativi di genere per essere universalmente apprezzata. E forse, dopotutto, non ci toccherà aspettare altri 100 anni.

Stefano Andreani è docente di Architettura alla Harvard University Graduate School of Design e svolge attività progettuali e di consulenza presso lo studio Invivia a Boston.



One hundred years. This is the time that it will take to attain gender equality between women and men. The disturbing finding comes from the World Economic Forum, whose report studied current gender disparity in critical areas such as economic participation and opportunity, educational attainment, health and survival, and political empowerment. If 100 years is the global average estimate to close this gap, Western Europe can certainly not be happy with its 54 years. North America is performing much worse (151) and joins East Asia (163) at the bottom of this alarming list.

Although in the field of education and health we are finally getting closer to equality, wages is the only dimension where the positive trend has instead regressed. Focusing on the architecture sector, in Europe the average pay gap is 25 percent - meaning women get paid 75 cents for every Euro men earn. In the case of private practices this variation is smaller (17 percent), with a gap of 11 per cent in Italy. Looking at the differences in leadership positions helps us further this worrying situation. Data shows that women occupy just 10 percent of the highest-ranking jobs at the world's leading architecture firms. Creative design agencies suffer even more: just 0.1 percent of offices are owned by women. Point. One. Percent, as emphasized by renowned designer Jessica Walsh. Of equal importance is also the fact that women are underrepresented in architecture not just at the top positions but at all levels of practice.

How is this possible? Not only ethically and socially, but also when even research makes it clear that companies with more diverse workforces perform better. In fact they are 15 percent more likely to outperform their competitors financially, and double their potential for creativity and innovation - as we might have guessed.

Factors such as an historically male-dominated industry of construction and long working hours that foster an imbalanced work/home life are certainly not the sole explanation for such differences. Although hard to quantify and make visible, there are subtle and yet complex aspects that are way more powerful than what is typically found in statistics. To tear down these cultural barriers the women in architecture all around the world have been raising their voices, with courage, personality, and often with that touch of irony that the male counterpart has always envied.

Events and meetings spread awareness and keep the discussion always alive, a number of awards recognize the work of outstanding female architects,

A sinistra: le studentesse del corso di Tessitura del Bauhaus di Dessau, 1927 (da: Patrick Rössler, Bauhausmädels, Taschen) Left: weaving class students, Bauhaus, Dessau, 1927 (from: Patrick Rössler, Bauhausmädels, Taschen)



Sopra e sotto: rendering dell'interno e dell'esterno del Serpentine Summer pavilion 2020. Tra i materiali impiegati, sughero e mattoni su misura K-Briq
 Above and below: Serpentine Summer pavilion 2020 interior/exterior rendering. Materials used include cork and K-Briq customised bricks

and countless movements and associations (from Women in Design to Rebel Architette and Ladies, Wine & Design) are committed to advancing gender equity in – and through – design.

What are the effects of all these initiatives? In the academic world the progress is surely encouraging. If the male/female student ratio was 5 to 2 up until a few years ago, now we have finally reached an overall balanced distribution – with many cases where women well outnumber men. The leadership positions are also leaning towards a growing number of female representatives.

In 2014, only 24 percent of the deans, directors, heads, and chairs of American architecture programs were women. Today prestigious schools of architecture including Yale, Columbia, Harvard and Princeton in the United States, as well as London's Architectural Association are led by charismatic female deans. In the professional practice several prominent architectural offices have embarked in the pay-gap closing journey, following the example of Jeanne Gang. If some of these trends, numbers and activities look promising, they are certainly not enough. We do need a cultural shift in the architectural profession as well as in academia, with a globally shared set of values and merit parameters.

Maybe even without putting too much emphasis on the debate itself, as suggested by a few influential female architects. While in Italy the use of the



female term for architect (*architetta*) is still a hot topic, in the United States people are starting to talk about gender neutrality in the workplace. New research shows in fact that if we focus on men's and women's similarities ("gender blindness") instead of praising women's distinctive qualities ("gender awareness"), we can better promote empowerment and reduce gender biases. Regardless of the approach we should advocate for, the world of female architecture is not asking for celebration nor sympathy – but simply respect. From now on, let's try to talk about architecture. Just that. Good architecture doesn't need any gender pre-fixed connotations to be appreciated. And maybe we won't have to wait for one hundred more years after all.

Stefano Andreani is a lecturer in Architecture at the Harvard University Graduate School of Design and a designer and consultant at the Invivia studio in Boston.

Serpentine Pavilion 2020

Sarà un team di sole donne a progettare il Serpentine Pavilion (nate nel 1990, sono le più giovani in 20 anni di storia del padiglione). Amina Kaskar, Sarah de Villiers e Sumayya Vally, fondatrici dello studio Counterspace di Johannesburg, hanno anticipato che mescoleranno tecniche di costruzione innovative e tradizionali con un processo di addizione, sovrapposizione, sottrazione e giunzione. Per essere realizzata, parte della struttura si sposterà in città, dove le comunità di quartiere saranno coinvolte nella costruzione di piccoli elementi mobili. An all-female team will design the Serpentine Pavilion (the youngest ones in 20 years of history were born in 1990). Amina Kaskar, Sarah de Villiers and Sumayya Vally, founders of Counterspace in Johannesburg, have announced they will combine innovative/traditional building techniques with processes that involve adding, overlapping, subtracting, connecting. To be built, part of the structure will move into the city, where neighbourhood communities will engage in creating small mobile parts. www.counterspace-studio.com